

Ragione storica

Prima che qui a Reggio, questi *Dialoghi* per me sono iniziati quand'ero parroco e prevosto della città a Legnano (MI). Ricordo che avevo avviato il progetto l'anno prima di essere eletto vescovo a Reggio Emilia-Guastalla sul tema “*Che cosa è mai l'uomo... perché te ne curi?*” (Salmo 8,5).

Prima di me, l'iniziativa era stata pensata dal Card. Carlo M. Martini con la “Cattedra dei non credenti”, già dall'anno 1992: “*Io ritengo — sono parole dell'allora arcivescovo di Milano — che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente, che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano a domande inquietanti l'uno all'altro*” (Milano 1992, Rusconi, p. 5).

Anche Papa Benedetto XVI mi aveva colpito nel suo colloquio con i giornalisti in viaggio verso la Cecoslovacchia — era il settembre 2009 — a questo proposito: “*La Chiesa — sostiene il Papa — deve essere presente nel dibattito pubblico... tra agnostici e credenti. Ambedue hanno bisogno dell'altro: l'agnostico non può essere contento di non sapere se Dio esiste o no, ma deve essere in ricerca e sentire la grande eredità della fede; il cattolico non può accontentarsi di avere la fede, ma deve essere alla ricerca di Dio, ancora di più, e nel dialogo con gli altri re-imparare Dio in modo più profondo*” (28-29 settembre 2009).

In questa prospettiva — con attenzione al nostro contesto reggiano — sono incominciati i *Dialoghi in Cattedrale* su temi come “*L'uomo tra miseria e grandezza*” (2010), “*Dio e il futuro dell'uomo e del mondo*” (2011), e ora “*Incontrare oggi Gesù Cristo*” (2012).

Ragione pastorale

Questi *Dialoghi in Cattedrale* vogliono essere una presenza della Chiesa nel dibattito pubblico, e come tali non si sottraggono all'attenzione dell'opinione pubblica, mediata dai mezzi di comunicazione, che ringrazio per la presenza già in partenza con questa conferenza stampa e che mi auguro possa accompagnare i prossimi incontri in Cattedrale.

Ma questa forma di presenza della Chiesa nel dibattito pubblico non è separabile dalle altre forme di presenza della Chiesa nella città e nel territorio: penso alle comunità cristiane che operano nelle 318 parrocchie della diocesi, alle Case della Carità, ai numerosi centri di ascolto delle tradizionali e delle nuove povertà (Mense del povero... “Casa aperta” del CEIS), alle diverse associazioni laicali di formazione e di impegno nella società, ai crescenti centri culturali (da ultimo, in Città, il “Tommaso Moro”).

Perché questi *Dialoghi* non sono separabili dalle altre forme di presenza della Chiesa in città e nel territorio? Perché danno della Chiesa un'immagine non anzitutto militante, storicamente nata dalla contrapposizione con le forti ideologie del Novecento, ma soprattutto un'immagine comunitaria, missionaria, fatta di uomini e donne testimoni gioiosi di essere credenti, fortunati di appartenere alla Chiesa e, nello stesso tempo, “*pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi*” (cf. 1 Pietro 3,15).

Ragione culturale

Perché in Cattedrale? Non si può affermare che una cattedrale sia luogo riservato solo alla preghiera, alla liturgia e alla devozione. Non si può, sia dal punto di vista dell'uso sia dei valori in gioco. Costruita e restaurata con la collaborazione di tutti, la Cattedrale è, e non ha mai cessato di essere, anche il simbolo della città, senza separazione tra la dimensione religiosa e quella civile.

Anche per questo aspetto, salvaguardando il primato di luogo di preghiera e di culto, la Cattedrale può diventare il simbolo delle buone relazioni tra il Vescovo, la sua Chiesa con la città.